

La straordinaria figura di Elisabetta Farnese

PASQUALE ALMIRANTE

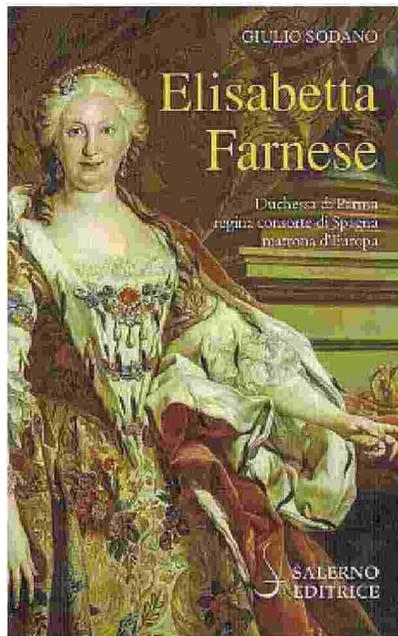
Elisabetta Farnese (1692-1766) era una gran donna: sapeva danzare, suonare, dipingere, conosceva le lingue straniere ed era pure dotata di una profonda cultura, grazie alle letture e agli studi di filosofia, storia, geografia e delle arti (si innamorò particolarmente della pittura fiamminga). A descriverne la straordinaria figura, il poderoso saggio (480 pp.), per bibliografia e documenti, citazioni e rimandi con collegamenti metadisciplinari rigogliosi, di Giulio Sodano, "Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa", Salerno Editrice.

Sposa a 22 anni (1715) di Filippo V re di Spagna, già vedovo della prima moglie, aiutata in questo dalle manovre diplomatiche del cardinale Giulio Alberoni che, rappresentante del duca Farnese a Madrid, seppe così ben perorare la comune causa da averne anche lui grandi benefici fino a diventare primo ministro, si trovò non solo ad accudire il marito che soffriva di depressioni e acciacchi vari, ma anche a intessere trame politiche e familiari grazie sempre alla sua cultura, alla lungimiranza, alla intelligenza, alla determinatezza. Ma non solo, Elisabetta, da donna colta e raffinata, riuscì a realizzare nuove residenze reali, chiamò pittori, musicisti e cantanti di fama internazionale,

come il famoso Farinelli, e vide incoronati re i propri figli, tra cui Carlo III, per il quale ebbe una particolare tenerezza, trasmettendogli pure l'amore per la famiglia e il suo ruolo. In altre parole, la Farnese, dopo avere reciso le fila della ingerenza francese nella corte spagnola, con soddisfazione del papato, si prese il carico della politica del regno insieme col l'Alberoni, mentre il marito, preso dal vortice delle sue infermità, riuscì perfino ad abdicare in favore del primogenito Luigi, la cui morte, nell'agosto successivo, lo costrinse però a riprendere la corona. "Scaltra come una zingara", seppe affermare la dinastia Borbone nel tempestoso mare dei conflitti del Settecento, mettendo in atto

una frenetica politica matrimoniale a favore sia del figlio Filippo (col quale rimane uno struggente epistolario), sia dell'infanta Maria Teresa con il delfino di Francia, la cui prematura morte spezzò la "speranza di futura influenza" su quel regno. Ormai vedova e messa in disparte, continuò una fitta corrispondenza, fino alla prematura morte del figlio Ferdinando VI, quando, nominata reggente e ripresa la sua posizione a corte, consegnò il regno di Spagna al figlio don Carlo la cui moglie, Amalia di Sassonia, riuscì ad allontanarla definitivamente nel castello di Sant'Idefonso dove morì, ormai quasi cieca, il 20 luglio 1766. Una biografia rigorosa e un saggio dentro cui l'Europa del Settecento si disvela con tutte le sue tracce intricate verso l'Illuminismo e i suoi futuri assetti politici. ●

IL LIBRO DI GIULIO SODANO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284